

COMPRENDERE E RIFERIRE UN TESTO RELIGIOSO:
 VERSO UNA RETORICA DELL'INFORMAZIONE
 SULLA CHIESA

Alberto Gil

INTRODUZIONE

Il tema del presente saggio mette in relazione parecchie questioni di rilievo per chi si dedichi allo studio dei testi e alla comunicazione (divulgazione) dei risultati raggiunti per mezzo di questo studio; questioni che riguardano le radici stesse della filologia e della traduttologia. Il “comprendere e riferire” esprimono la relazione esistente tra ermeneutica e creatività. Proprio lo studio di questa relazione si rivela come uno dei più moderni ed interessanti approcci alle scienze umanistiche¹, ed essa costituisce la base di ogni attività giornalistica divulgativa, cioè il “saper comprendere la realtà per saperla comunicare con efficacia”².

La relazione tra il *comprendere* e il *riferire*, in questo saggio, si rapporterà al campo testuale della religiosità, che è un terreno a molte dimensioni. Così una pluralità di significati sulla base dell'esegesi dei testi compare in alcune asserzioni dei Papi. Benedetto XVI, ad esempio, basa la sua interpretazione del Nuovo Testamento non solo sulla critica storica, ma anche sulla dimensio-

¹ Cfr. Centro di ricerca *Hermeneutik und Kreativität*, Universität des Saarlandes, in <http://www.hermeneutik-und-kreativitaet.de>.

² Cfr. in questo volume: D. CONTRERAS, *Il linguaggio giornalistico: caratteristiche e limiti*, Parte B, Cap. V.

ne teologica del vangelo: “Io ho solo cercato, di là dalla mera interpretazione storico-critica, di applicare i nuovi criteri metodologici, che ci consentono un’interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che però richiedono la fede, senza con ciò voler e poter per nulla rinunciare alla serietà storica”³.

In uno studio sulla relazione tra teologia e retorica, Otto⁴ rileva che la possibile tensione tra le due discipline si risolve nel contesto della fede. In questo senso, una funzione della retorica consiste nel far brillare il vero contenuto della teologia. Ma qual è questo contenuto? Papa Francesco, rivolgendosi ai rappresentanti dei media nella sua prima udienza il 16 marzo 2013, ha sottolineato che parlare della Chiesa è parlare di verità, bontà e bellezza: “Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza ‘in persona’. Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano verità, bontà e bellezza”⁵.

Il sottotitolo del presente saggio, “Verso una retorica dell’informazione sulla Chiesa”, mostra quindi che si tratta non solo di scoprire la verità della Chiesa, cioè le sue vere dimensioni, ma anche di saperle trasmettere in maniera convincente. Siamo perciò di fronte ad un fenomeno di traduzione nel senso profondo del termine. Già Aristotele sapeva che la retorica cerca di scoprire il vero e mostrarlo agli altri, secondo la sua convinzione che la verità è di per sé più convincente del suo contrario (cfr. *Retorica* 1355a 14 – 17). Nel presente saggio si sottintende perciò questo concetto di retorica e non quello di una semplice tecnica di persuasione.

Per rispondere dunque alle domande sulla relazione ermeneutica-creatività nel testo religioso, ed anche per applicare questo sapere alla sua comunicazione, si procederà nella seguente maniera: in primo luogo (punto 1.), si analizzeranno l’approccio ermeneutico della linguistica del testo e la relazione di questa con la comprensione dei testi religiosi. In secondo luogo (punto 2.), si studierà il concetto di traduzione nella sua dimensione creativa, al fine della comunicazione

³ J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Gesù di Nazaret*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, p. 19.

⁴ G. OTTO, *Die Kunst, verantwortlich zu reden. Rhetorik, Ästhetik, Ethik*, Gütersloh: Chr. Kaiser, Gütersloher Verlagshaus 1994, p. 111.

⁵ FRANCESCO, Udienza ai rappresentanti dei media, 16-III-2013.

del testo religioso. Per concludere (punto 3.), questi approcci teorici verranno esemplificati analizzando un testo di Benedetto XVI che per il suo alto contenuto filosofico e teologico, risulta piuttosto difficile da trasmettere ad un pubblico come quello a cui era rivolto o anche a un pubblico generale.

1. LINGUISTICA DEL TESTO ED ERMENEUTICA

Come comprendere veramente il senso di un testo, sapendo che, nell'atto della comprensione, si attivano le conoscenze accumulate dall'intelletto del ricevente e che quest'attualizzazione è ciò che il lettore o l'ascoltatore realmente capiscono? Come sapere ciò che ha inteso veramente il mittente? Così la filosofia focalizza la questione basilare della scienza ermeneutica. Però, grazie ai lavori di Eugenio Coseriu, linguista e filosofo del linguaggio, a partire dalla prospettiva della linguistica testuale si può utilizzare un metodo d'interpretazione applicabile anche al testo religioso, in modo da poterlo comprendere e divulgare. Riassumendo dunque l'approccio di Coseriu⁶, si può stabilire la seguente equazione: a tre "mondi" diversi, cioè (1) al mondo reale o oggettivo, (2) al mondo della fantasia e (3) al mondo della fede corrispondono quattro *universi di conoscenza*. Questi sono i presupposti per i corrispondenti *universi di discorso*, che possono essere disposti secondo lo schema seguente:

Mondi	Universi di conoscenza
(1) modo reale o oggettivo	a) universo di discorso pratico b) universo di discorso scientifico
(2) mondo della fantasia	c) universo di discorso poetico
(3) mondo della fede	d) universo di discorso della fede

Il compito di una linguistica ermeneutica è quello di interpretare gli atti del linguaggio in ognuno di questi universi, senza ridurre l'uno all'altro. Per esempio, non sarebbe scientifico cercare di spiegare un discorso di fede con dei criteri propri della ricerca fisico-naturale. Rispetto all'autonomia del mondo della fede, Coseriu asserisce: "Certamente, la scienza autentica, la scienza

⁶ Cfr. E. COSERIU, *Orationis fundamenta: La preghiera come testo*, in G. DE GENNARO (a cura di), *I Quattro universi di discorso. Atti del Congresso Internazionale "Orationis Millennium"* – L'Aquila, 24-30 giugno 2000, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 527-529.

cosciente del suo compito, dei suoi limiti e della sua propria etica intrinseca non ignora l'universo della fede e non lo riduce al mondo fisico-naturale⁷.

In questo senso, nel presente saggio si può stabilire come base di lavoro che i giornalisti (o chi altro comunichi i testi in questione) non assumono un atteggiamento linguisticamente ed ermeneuticamente corretto quando, volendo far conoscere un testo teologico ad un pubblico più ampio, cercano solamente di trovare "storie" da raccontare, piuttosto che accettare di trovarsi davanti a un testo che risponde pienamente alle convenzioni testuali del genere teologico. È per questa ragione che sarebbe utile valutare la competenza dei giornalisti su questa forma d'interpretazione del testo religioso e non in ultimo ricercare, nell'interpretazione della Chiesa stessa, le asserzioni pertinenti per quel determinato punto.

Per i giornalisti che ascrivono alla loro professione una responsabilità etica, si tratta di superare la tensione tra la comunicazione in una forma interessante e comprensibile dai più e il rispettare la verità del testo⁸. Rosal racconta che il giornalista inglese Malcom Muggeridge riconosceva che se fosse stato giornalista al tempo di Cristo, non potendo prescindere dal suo tempo, avrebbe indagato cosa succedeva nel palazzo di Erode, oppure avrebbe cercato di ottenere un'esclusiva con Salomè. Oggi, prosegue Rosal, per i giornalisti è più importante ottenere le dichiarazioni particolari di un determinato Vescovo o scoprire qualcosa interessante da raccontare nell'ambito ecclesiastico, che cercare di spiegare l'essenziale, cioè la buona notizia del Vangelo. Senz'altro è necessaria un'interpretazione, che comunque non sia né arbitraria né un pregiudizio ideologico⁹. Qui il giornalista in questione mette in gioco la sua autorevolezza culturale e morale per mantenere la fiducia del pubblico¹⁰.

Secondo gli studi più recenti¹¹, i giornalisti che svolgono il loro lavoro seguendo un'ideologia determinata, oppure che non hanno la forza di resistere alla pressione della concorrenza, sono colpevoli che questa professione

⁷ *Ibidem*, p. 529.

⁸ R. PI, *Ventajoso en la solvencia*, in M.M. BRU (a cura di), *Periodistas de primera, cristianos de verdad. Laicos en la comunicación social*, Ciudad Nueva, Madrid 2002, p. 53.

⁹ Cfr. A. ROSAL, *Las diez tentaciones del periodista cristiano*, in M.M. BRU (a cura di), *Periodistas de primera, cristianos de verdad. Laicos en la comunicación social*, op. cit., p. 64-69.

¹⁰ Cfr. D. CONTRERAS, *Il linguaggio giornalistico: caratteristiche e limiti*, cit.

¹¹ Cfr. J. LIMINSKI, *Mythos Objektivität. Vom Umgang der Journalisten mit der Wahrheit*, in "Die Neue Ordnung", 67. Jh., H. 2, April 2013, pp. 137-146.

non sia ben accetta nella società e che non goda di una buona reputazione. Si riconosce che questi giornalisti non vogliono mentire deliberatamente, ma che tuttavia costruiscano “mezze verità”, secondo l'utilità che pensano di ricavare dando una determinata informazione. È proprio quest'utilitarismo che rovina il prestigio della professione giornalistica.

La questione ermeneutica riguarda la domanda se l'interpretazione sia un'attività meramente cognitiva. Secondo un *dictum* abbastanza conosciuto di Max Weber, è anche necessario il *volere* la verità. Senza dubbio, il sapere è indispensabile ma, come già diceva Niccolò Cusano (*De Sapientia* I 9), giocando con la polisemia del latino *sapere* (sapere e gustare), per comprendere bene qualcosa, si ha bisogno di una certa connaturalità, anzi di un godere dell'oggetto: “per sapientiam enim et ex ipsa et in ipsa est omne internum sapere”. Dalla prospettiva retorica (nel nostro caso la parte creativa) Walter Jens afferma che l'empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell'altro, è la virtù retorica *par excellence*. E questa empatia non è una tecnica cognitiva, ma esistenziale. Si può dunque riassumere dicendo che chi comunichi dei testi religiosi ha bisogno, da una parte, di un determinato “sapere” teologico e, dall'altra parte, di una sorta di connaturalità con l'oggetto teologico per comprendere la religiosità nelle sue differenti dimensioni.

Come si può spiegare ciò teologicamente? Da alcuni documenti della Chiesa¹², pubblicati soprattutto in occasione delle giornate mondiali delle comunicazioni sociali, si possono estrarre alcune asserzioni rilevanti per il nostro saggio. Paolo VI pone in rilievo, nel 1972, che un testo religioso si comprende soltanto dalla prospettiva spirituale: “L'evento religioso non può essere compreso adeguatamente se lo si considera soltanto nella sua dimensione umana, psicologicamente e sociologicamente rilevabile. Occorre scoprire anche la dimensione spirituale, vale a dire la connessione e l'inserimento del mistero della comunione dell'uomo con Dio, cioè nel mistero della salvezza”¹³.

E vent'anni dopo, nel 1992, Giovanni Paolo II, in merito al lavoro sui testi religiosi, ne sviluppa la dimensione ermeneutica considerando non solo

¹² Per una visione più ampia e moderna dei principali documenti contemporanei della Chiesa sulle comunicazioni sociali cfr. D. ARASA, *Il Magistero della Chiesa cattolica sulla comunicazione*, in J.M. LA PORTE (a cura di), *Introduzione alla Comunicazione Istituzionale della Chiesa*, Edusc, Roma 2009, pp. 11-40.

¹³ F.J. EILERS – R. GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Torino 1998, pp. 238 e ss.

il livello della cognizione, ma quella forma di conoscenza che la vita stessa dischiude: “La risposta cristiana al male è, anzitutto, ascoltare attentamente la buona novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo. I cristiani hanno la ‘buona novella’ da annunciare, il messaggio di Cristo; è la loro gioia di dividerlo, questo messaggio, con ogni uomo o donna di buona volontà che sia preparato ad ascoltare”¹⁴.

In questa piccola citazione non appare solo il mittente, che capisce il messaggio religioso soprattutto dalla sua esperienza vitale, ma anche il ricevente, che dalla sua parte ha bisogno di “buona volontà”, cioè della voglia di cercare altre dimensioni oltre quelle meramente storiche oppure umane.

Questa prospettiva, che tiene in considerazione la relazione ermeneutico-creativa tra mittente e ricevente, si trova specialmente nell’approccio cognitivo-comunicativo di De Beaugrande-Dressler. Spiegando la coerenza testuale come uno degli elementi costitutivi del testo, questi autori¹⁵ definiscono in modo concreto il senso di un messaggio come l’attualizzazione delle possibilità di un significato. Concretamente, e tenendo conto del ricevente, il senso di un testo è “un insieme ordinato d’ipotesi sull’accesso e l’attivazione di elementi cognitivi in un *pattern* ora in svolgimento”. Vale la pena ricordare qui i *pattern globali* di alta incidenza d’uso¹⁶:

1. CORNICI: racchiudono conoscenze comuni su un certo concetto centrale (per esempio: “festa di compleanno”). Mostrano le connessioni delle cose dette o fatte, ma non nella loro successione.
2. SCHEMI: “avvenimenti e situazioni in sequenze ordinate che si fondano sulla prossimità temporale o sulla causalità”. Sono disposizioni sequenziali, ipotesi su quello che sarà fatto.
3. PROGETTI: “avvenimenti o situazioni che conducono a un fine premeditato”. In questo senso possono vedersi le *partes artis* nell’elaborazione del discorso.
4. COPIONI (*scripts*): “progetti stabilizzati che spesso vengono richiamati per definire i ruoli e le azioni attese dai partecipanti alla comunicazione”. I copioni hanno una routine d’uso già consolidata.

¹⁴ *Ibidem*, p. 678.

¹⁵ R.A. DE BEAUGRANDE – W.U. DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 121.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 129-130.

Per questo, la coerenza testuale va al di là della mera articolazione del linguaggio: “Noi consideriamo la coerenza come il risultato dei concetti e delle relazioni che si connettono in una rete costituita da spazi di sapere con i *topic* principali al centro”¹⁷. Al fine della nostra argomentazione, ciò vuole dire che il punto di partenza per comprendere e comunicare un testo religioso è tenere conto di due copioni o altri *pattern*: quello del ricevente del testo e quello dei riceventi della trasmissione fatta dal primo ricevente. Se la trasmissione del sapere avviene in modo adeguato, la comprensione e la comunicazione funzioneranno senza problemi, altrimenti occorre un lavoro più profondo di acquisizione di sapere e di traduzione. Di quest’ultimo tratta il punto successivo.

2. LA TRASMISSIONE DI TESTI RELIGIOSI COME UN PROCESSO CREATIVO DI TRADUZIONE

La traduzione è comunemente intesa in senso orizzontale, cioè come trasmissione di un contenuto da una lingua e cultura a un’altra, che è una traduzione nel senso proprio del termine. Si può comunque parlare anche di una traduzione verticale, che consiste nella trasmissione di un contenuto da un livello a un altro nella stessa lingua.

Nel nostro caso abbiamo a che vedere con la traduzione verticale di testi speciali – teologici, filosofici o mistici, nel caso della preghiera – indirizzati a un pubblico non specializzato. E questa funzione traduttologica può essere considerata come una delle dimensioni della testualità stessa. Perciò, De Beaugrande e Dressler, nel capitolo della loro introduzione alla linguistica testuale che tratta delle applicazioni interdisciplinari, parlano dell’importanza dell’esperienza dei partecipanti alla comunicazione per arrivare a una equivalenza traduttologica. In particolare, dicono che i traduttori non devono soltanto analizzare il testo originale (nel nostro caso la pluridimensionalità di un testo religioso), ma anche analizzare “la scala delle reazioni attendibili dei riceventi al fine di mantenere la parte più consistente possibile di questo potenziale”¹⁸.

Applicata questa dimensione del ricevente alla traduzione verticale, si può affermare che il ricevente giochi un ruolo importante nell’ermeneutica stessa del messaggio. Il comunicatore quindi deve cercare di scoprire i copioni dei

¹⁷ *Ibidem*, p. 135.

¹⁸ R.A. DE BEAUGRANDE – W.U. DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, op. cit., p. 284.

recettori, i suoi *pattern* cognitivi, per adattare la notizia, oppure deve prima costruire queste cornici di sapere nel ricevente con l'informazione necessaria, affinché questi possa comprendere l'interpretazione data dal mittente al testo religioso. Ed è questo sapere comune tra mittente e ricevente a delimitare la quantità d'informazione necessaria per trasmettere un messaggio¹⁹. Se inoltre il mittente considera che i suoi lettori si aspettino un'informazione soprattutto politica più che religiosa, dovrà cercare di trovare strategie discorsive affinché i riceventi riescano a fare le inferenze adeguate²⁰, nel nostro caso inferenze religiose e non politiche. Per questo Rosal ritiene che una delle tentazioni più frequenti del giornalista sia dare le cose per scontate²¹. Secondo lo stesso autore, ci troviamo in una società postcristiana e i fondamentali della fede devono essere spiegati nella maniera più adeguata affinché i lettori capiscano le vere dimensioni di un testo religioso²².

L'adattamento, come tipo di traduzione, si studia nella cosiddetta disciplina della "Trasferenza Culturale". Nell'approccio di Mitterbauer²³ resta chiaro che per trasferimento s'intende tanto la relazione interculturale quanto, come nel nostro ambito di ricerca, la relazione intraculturale. Sempre secondo Mitterbauer, si tratta di un processo dinamico che unisce tre elementi: la cultura di origine, l'intermediario e la cultura in cui si deve tradurre. Gli intermediari possono essere traduttori, editori, ricercatori, i media, ecc. Rispetto alla cultura d'arrivo, o ricevente, si devono studiare i modi della recezione, e quindi stabilire se si tratti di una traduzione oppure di una qualche forma di adattamento: recezioni creative, imitazioni ecc. Anche la teoria della traduzione stessa apre le sue prospettive a livello del discorso, perché si considera la frontiera stessa come luogo di attività culturale, aggiungendo in questo modo anche parametri situazionali, contesti storici e convenzioni testuali.

Quale sarebbe l'applicazione di questa trasfeienza culturale del testo religioso per un pubblico non sparticolarmente esperto di religione? Il noto gior-

¹⁹ Cfr. J. LOZANO – C. PEÑA-MARÍN – G. ABRIL, *Análisis del discurso. Hacia una semiótica de la interacción textual*, Cátedra, Madrid 1982, p. 210.

²⁰ *Ibidem*, p. 216.

²¹ Cfr. A. ROSAL, *Las diez tentaciones del periodista cristiano*, op. cit., p. 65.

²² *Ibidem*, p. 66.

²³ Cfr. H. MITTERBAUER, *Kulturtransfer – ein vielschichtiges Beziehungsgeflecht*, in "Newsletter Moderne", 2. Jg., H. 1, 1999, pp. 23-25.

nalista Lepri²⁴ mette in gioco il concetto di sensibilità per discernere ciò che è rilevante per i lettori. Nella teoria della traduzione si studia questa sensibilità con il concetto dell'adeguatezza, cioè il *decorum* della retorica²⁵. Il senso più profondo di questa entità retorico-ermeneutica consiste nello "sparire" del mediatore. La sua creatività non sarebbe il suo brillare come grande autore oppure come scopritore di notizie fino a quel momento sconosciute, ma il fare brillare la verità e la bellezza del testo originale nella maniera più accessibile ai lettori. Nella traduzione letteraria, Dieterle²⁶ si riferisce a questa bella qualità del traduttore con il concetto di "adeguatezza estetica". Secondo il ricercatore tedesco, il traduttore dovrebbe usare disciplina e ritenzione, affinché il testo originale possa essere valorizzato dalla ricchezza delle sfumature di una traduzione ben fatta.

È interessante come queste idee retorico-traduttologiche abbiano una dimensione anche teologica. Tra i messaggi dei pontefici che abbiamo già menzionato, in occasione delle Giornate mondiali delle comunicazioni, Paolo VI, nel 1972, incoraggiava gli artisti ad essere creativi, anche con la forza della loro fantasia, ma restando fedeli alla verità del messaggio e ai suoi valori: "[...] va riconosciuta una libertà dell'artista, il quale, proprio per esprimere 'il bello' della realtà, ha diritto di servirsi dell'ausilio della fantasia, dando così vita ad una nuova creazione. Tale creazione però, pur non coincidendo con la realtà concreta e ordinaria, non può essere del tutto altra cosa da essa; deve cioè restare fedele alla sua verità e a quella dei valori a cui è collegata"²⁷.

Per questa ragione, Desantes-Guanter, commentando il numero 2493 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che si riferisce all'applicazione dell'ottavo comandamento ai mezzi di comunicazione sociali, parla non solo di rispetto per la verità, ma anche del lavoro di formazione e di promozione culturale

²⁴ Cfr. S. LEPRI, *News. Manuale di linguaggio e di stile per l'informazione scritta e parlata*, Rizzoli Etas, Parma 2011, p. 6.

²⁵ Cfr. A. GIL, *Hermeneutik der Angemessenheit. Translatorische Dimensionen des Rhetorikbegriffs decorum*, in L. CERCEL (a cura di), *Übersetzung und Hermeneutik*, Zeta Books, Bucharest 2009, p. 325 e ss..

²⁶ B. DIETERLE, *Das übersetzte Werk*, in M. ENGEL (a cura di), *Rilke-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Weimar: J. B. Metzler, Stuttgart 2004, p. 455 e ss..

²⁷ Cfr. F.J. EILERS – R. GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, op. cit., p. 239.

inserito in questa creazione artistica e giornalistica per trasmettere, come nel nostro caso, il messaggio religioso²⁸.

3. APPLICAZIONE DELLA RELAZIONE ERMENEUTICA-CREATIVITÀ A UN TESTO RELIGIOSO

Durante il suo viaggio in Germania nel settembre del 2011, Benedetto XVI tenne un discorso memorabile davanti al parlamento tedesco, il *Bundestag*, che citeremo secondo la traduzione italiana tratta dal sito del Vaticano²⁹ e che prenderemo come esempio per l'applicazione dei parametri teorici studiati nei punti precedenti. La difficoltà di comprendere e riferire questo testo non consiste nelle possibili referenze a fatti culturali della Germania, ma nella traduzione verticale di un testo filosofico-teologico di tale qualità, che manifesta la sua attualità e pertinenza per la vita politica e sociale non solo della Germania, ma del mondo intero. Per questo è importante delineare prima la cornice esteriore: il Papa pone l'accento sul fatto che sia stato il parlamento tedesco ad invitarlo. Che significa ciò? La Santa Sede è riconosciuta dallo Stato come *partner*:

Ma l'invito a tenere questo discorso è rivolto a me in quanto Papa, in quanto Vescovo di Roma, che porta la suprema responsabilità per la cristianità cattolica. Con ciò Voi riconoscete il ruolo che spetta alla Santa Sede quale partner all'interno della Comunità dei Popoli e degli Stati.

Il Papa è però un partner speciale, che non parlerà semplicemente di questioni politiche, ma che andrà fino al fondo delle domande morali:

In base a questa mia responsabilità internazionale vorrei proporVi alcune considerazioni sui fondamenti dello Stato liberale di diritto.

Comprendere e riferire questo testo significa dunque saperlo leggere in modo tale da trovare le sue dimensioni profonde. E così, quando il Papa si

²⁸ Cfr. J.M. DESANTES-GUANter, *Comunicación social. El proceso informativo en el Catecismo de la Iglesia Católica*, Unión Editorial, Madrid 1998, p. 42.

²⁹ BENEDETTO XVI, *Visita al Parlamento Federale*, Viaggio Apostolico in Germania (22-25-IX-2011), 22-IX-2011, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110922_reichstag-berlin_it.html (31-III-2014).

riferisce al *Primo Libro dei Re* (3, 9), raccontando la storia di Salomone che chiede a Dio un “cuore docile”, e lo mette in contrasto con il successo che cercano i politici, si tratta, innanzitutto, di trovare il nocciolo fondamentale delle sue parole. E questo viene esposto un poco più avanti – “Come riconosciamo ciò che è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente?” –, rilevando che ci si trova di fronte al centro stesso della questione morale. In questo modo, il ricevente è preparato a leggere un saggio che non ha niente di politico, anche se il discorso si è svolto davanti al *Bundestag*, ma che va al cuore degli interessi della persona e della società.

Ancora più difficile è riconoscere la struttura del discorso, dando risalto agli argomenti utilizzati per rispondere alla domanda posta. Una lettura attenta del testo ci mostra che il cammino da percorrere ha quattro tappe:

1. È la maggioranza del parlamento il criterio del diritto?
2. Se non lo è, dove risiede? In cosa consiste? La risposta è: nell'unione tra la natura e la ragione.
3. Ma quest'unione negli ultimi cinquant'anni non è più effettiva.
4. Come può essere ricomposta quest'unione tra natura e ragione?

Dal punto di vista retorico, questo lavoro di sintesi e di supervisione del testo è assolutamente da raccomandare. Così, il ricevente capisce la globalità del messaggio e sente il bisogno e la curiosità d'informarsi sulle questioni fondamentali. Dopo uno sguardo d'insieme si può cominciare a cercare la risposta a ciascuna delle quattro domande.

Rispetto alla prima: se è la maggioranza il criterio del diritto, si ottiene una doppia risposta, che può essere presentata così: la maggioranza non può essere il giusto criterio quando vi è in gioco la dignità della persona. In questo caso è la singola persona a cercare il proprio orientamento etico:

Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento.

Secondo le norme dell'*intellectio* nelle *partes artis*, cioè nell'approccio ermeneutico della retorica (cfr. Quintiliano, *Institutionis Oratoriae*, libro III), si presentano come tecniche della comprensione del tema lo *spectare* e il *mirari*,

che possono essere tradotte come “guardare con attenzione ed avere la capacità di sorprendersi”. Il riflesso stilistico di quest’atteggiamento è la capacità di porsi le domande. In questo caso ci si possono porre le seguenti domande: Nell’asserzione “[la persona] deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento”, si sta parlando di una morale autonoma? Dove potrà cercare la persona questi criteri morali? In questo modo s’introduce la risposta alla seconda domanda: “Nell’unione tra natura e ragione”.

Ci troviamo nella parte centrale del discorso, con la più grande densità testuale. In poche righe, il Papa riassume la storia e la sistematica della relazione natura-ragione. Per rendere comprensibile questo passaggio occorre spiegare queste idee e creare i copioni corrispondenti. Vediamo prima il testo:

Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all’armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un’armonia che però presuppone l’essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio.

Spiegazioni e creazione di copioni possono essere qui:

- a) Esempi storici nei quali una divinità dona ai mortali delle leggi e mostrare, invece, che i Dieci Comandamenti sono rivelazioni della legge naturale.
- b) L’equazione “natura-ragione” e “ragione oggettiva-ragione soggettiva” va spiegata nel contesto della verità, cioè della *adaequatio intellectus et rei*, che sostiene la fiducia nell’autonomia morale dell’uomo, non nel senso del darsi lui stesso le leggi morali, ma di sapere interpretarle rettamente, quando cerca di trovare questa corrispondenza tra realtà e intelletto.
- c) La spiegazione perché un retto pensiero ci rivela l’esistenza di Dio, creatore tanto della natura come della mente umana e che esso non può contraddirsi.

Questa fiducia nell’uomo e nella sua capacità di trovare la verità può essere messa in rilievo come uno dei messaggi più importanti del discorso papale e trova il suo zenit nella citazione della *Lettera di San Paolo ai Romani*

Quando i pagani, che non hanno la Legge [la Torah di Israele], per natura agiscono secondo la Legge, essi... sono legge a se stessi. Essi dimostrano che

quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza... (*Rm 2, 14s*).

L'importanza di quest'idea fondamentale si può rendere più chiara se si spiega la cornice storica delineata dal Papa, la quale mostra chiaramente perché

i teologi cristiani abbiano preso posizione contro il diritto religioso, richiesto dalla fede nelle divinità, e si siano messi dalla parte della filosofia, riconoscendo come fonte giuridica valida per tutti la ragione e la natura nella loro correlazione.

Si tratta di spiegare come gli stoici hanno fondato il diritto naturale sulla base dell'uguaglianza di tutti gli uomini per la loro partecipazione al *Logos*. Questo pensiero ha trovato accesso a Roma con lo stoicismo medio, soprattutto tramite Cicerone, ed è diventato oggetto del diritto. Anche nel Medioevo lo studio della legge naturale è stato approfondito grazie all'impegno metafisico della sua filosofia, ed è servito da base allo sviluppo della cultura del diritto nell'*Illuminismo* fino alla Dichiarazione dei Diritti Umani e, con un accento speciale per il pubblico presente nel *Bundestag*, alla Legge Fondamentale tedesca, nel 1949, quando, dopo la dittatura nazista, sono stati sottolineati "gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo".

Dopo la spiegazione del nucleo e fondamento del discorso, si può riassumere tutto ciò con le stesse parole del Papa:

Qui compaiono i due concetti fondamentali di natura e di coscienza, in cui 'coscienza' non è altro che il 'cuore docile' di Salomone, la ragione aperta al linguaggio dell'essere.

A questo punto, con l'esposizione della terza tappa del nostro lavoro si può focalizzare meglio il contrasto con la situazione attuale che, sposando "la tesi secondo la quale tra l'essere e il dovere essere ci sarebbe un abisso insormontabile", si viene a distruggere la base naturale e ragionevole per decidere quale sia il bene e quale il male. Qui dobbiamo domandarci come sia stato possibile che ciò accadesse e quali sono le conseguenze che il Papa chiama "un drammatico cambiamento della situazione".

Per rispondere alla prima domanda occorre spiegare il concetto positivista tanto della natura come della ragione. Come ben dice Benedetto XVI, questo concetto non s'interessa all'essere delle cose o delle azioni, ma alle sue funzioni. Si può aggiungere che questo atteggiamento mentale ha portato risultati molto favorevoli nelle scienze naturali e nella tecnica. L'uso di questo metodo scientifico rappresenta però una riduzione inammissibile se si applica anche alle scienze dello spirito, soprattutto al mondo della fede, come già abbiamo visto nel primo punto con la teoria di Coseriu.

Quali sono le conseguenze drammatiche? Il Papa risponde in una maniera molto sintetica, che ha bisogno di ulteriori delucidazioni. Le sue testuali parole sono:

Dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista – e ciò è in gran parte il caso nella nostra coscienza pubblica – le fonti classiche di conoscenza dell'ethos e del diritto sono messe fuori gioco. Questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica; invitare urgentemente ad essa è un'intenzione essenziale di questo discorso.

Dietro quest'affermazione si trova il problema attuale della mancanza d'intesa tra le persone, che sarebbe interessante illustrare. In una società dove non è possibile trovare una base comune per ragionare quali siano le decisioni da prendere, dove imperano le ideologie o le dottrine di partito, invece di creare un consenso si cerca di avere la meglio nel dibattito. Il campo sembra aperto per i migliori venditori d'idee e per l'uso di tutta una sorta di trucchi retorico-manipolativi. Soltanto quando è possibile ritornare a una base libera da ogni coinvolgimento ideologico si può cercare l'intesa, anzi arricchirsi vicendevolmente scambiando le proprie prospettive. L'invito del Papa a una "discussione pubblica" su questa vicenda può essere forse un impulso utile per un foro di dibattito su un giornale o in un blog.

Da buon oratore, Benedetto XVI non lascia l'uditore con un problema dalle dimensioni drammatiche, ma sa offrire una soluzione, che costituisce la quarta parte del discorso, e che deve essere messa in risalto soprattutto per l'originalità del contenuto e delle prospettive innovative che essa apre. Si tratta dell'ecologia della persona umana. In questo caso è Benedetto XVI a creare il copione ricordando il movimento ecologico degli ultimi anni. Dopo aver ricordato che "persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va", il Papa applica questo sentire ecologico alla persona umana:

L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e risponderci coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana.

L'empatia retorica del giornalista mette in rilievo che per alcuni lettori sarebbe stato opportuno il riferimento alla dimensione personalista della morale cattolica. Questa però non consiste in un elenco interminabile di norme per il ben agire, ma in criteri che si orientano allo sviluppo della natura umana. Dove si trovano il bello e il vero, cioè quello che costituisce veramente la natura dell'uomo (cfr. le parole del Papa Francesco nell'introduzione del presente saggio), c'è anche il bene. Qui, il giornalista può aprire orizzonti positivi al sentire morale dei lettori, che riflettono questa fiducia nel Creatore (e con Lui della Chiesa) nella ragione e buona volontà dell'uomo.

Con questa visione ecologica si riesce facilmente ad arrivare al Creatore, giacché è evidente che l'uomo non è causa della propria origine. Ebbene, al momento culminante del discorso si arriva quando il Papa fa vedere come, partendo dalla fede in Dio Creatore, l'uomo spalanca le sue possibilità intellettuali e morali. Dal punto di vista retorico vale la pena evidenziare graficamente quello che si legge di forma lineare:

A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate

- l'idea dei diritti umani,
- l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge,
- la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona
- e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire.

Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale.

Questa enumerazione mostra chiaramente come l'uomo credente non è al di là dello sviluppo e del progresso, ma che è lui a realizzarlo, come si può leggere anche nel brano seguente e nelle metonimie utilizzate in esso:

La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.

Questa conclusione è di per sé talmente convincente che non ha bisogno di ulteriori chiarificazioni, forse resta soltanto da precisare che non solo per i politici, ma anche per tutti i cittadini si apre un panorama che incoraggia a costruire un mondo migliore, dove fede, natura e ragione si complementano a vicenda secondo la totalità della persona umana.

4. CONCLUSIONE

Come si può, dunque, definire la relazione tra ermeneutica e creatività nel comprendere e riferire un testo religioso? Nel senso doppio del concetto latino *sapere* (intellettualità e vita), si può mettere in evidenza che, nel nostro caso, le conoscenze teologiche, pur essendo fondamentali, non sono sufficienti. La multidimensionalità del testo religioso diventa un'unità trasferibile nell'identificazione vitale del ricevente di questo messaggio che, a sua volta, diventa il nuovo mittente. In questa trasmissione, oppure traduzione verticale, attività creativa, occorre la facoltà decisiva di riuscire a stabilire una connessione con il nuovo ricevente, cioè cercare di capire quali sono i suoi *pattern* cognitivi ed emozionali per adeguarvi il testo, oppure per creare le cornici, anzi i copioni necessari, al fine della trasmissione del loro contenuto teologico.

Questo lavoro non è facile, ma molto importante per l'uomo e rivela che anche se il parlare forse non è al cento per cento amare, come diceva Ferdinand Ebner, il trasmettere un testo religioso però è, in ogni caso, una bella forma di servizio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

D. ARASA, *Il Magistero della Chiesa Cattolica sulla comunicazione*, in J.M. LA PORTE (a cura di), *Introduzione alla Comunicazione Istituzionale della Chiesa*, Edusc, Roma 2009. A. BARBARO, *Manuale di giornalismo*, Laterza, Roma-Bari 2010. D. CONTRERAS, *Il linguaggio giornalistico: caratteristiche e limiti*, in J.M. LA PORTE, (a cura di), *Introduzione alla Comunicazione Istituzionale della Chiesa*, Edusc, Roma 2009. E. COSERIU, *Orationis fundamenta: La preghiera come testo*, in G. DE GENNARO (a cura di), *I Quattro universi di discorso. Atti del Congresso Internazionale "Orationis Millennium"*, L'Aquila, 24-30 giugno 2000, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002. R.A. DE BEAUGRANDE – W.U. DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna 1984. J.M. DESANTES-GUANTER, *Comunicación social. El proceso informativo en el Catecismo de la Iglesia Católica*, Unión Editorial, Madrid 1998. B. DIETERLE, *Das übersetzte Werk*, in M. ENGEL (a cura di), *Rilke-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Weimar: J. B. Metzler, Stuttgart 1994. F.J. EILERS – R. GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1996. A. GIL, *Hermeneutik der Angemessenheit. Translatorische Dimensionen des Rhetorikbegriffs decorum*, in L. CERCEL (a cura di), *Übersetzung und Hermeneutik*, Zeta Books, Bucharest 1999. J.M. LA PORTE, *Comunicazione istituzionale*, in J.M. LA PORTE (a cura di), *Introduzione alla Comunicazione Istituzionale della Chiesa*, Edusc, Roma 2009. S. LEPRI, *News. Manuale di linguaggio e di stile per l'informazione scritta e parlata*, Rizzoli Etas, Parma 2011. J. LIMINSKI, *Mythos Objektivität. Vom Umgang der Journalisten mit der Wahrheit*, in "Die Neue Ordnung", 67. Jh., H. 2, April 2013. J. LOZANO – C. PEÑA-MARÍN – G. ABRIL, *Análisis del discurso. Hacia una semiótica de la interacción textual*, Cátedra, Madrid 1982. H. MITTERBAUER, *Kulturtransfer – ein vielschichtiges Beziehungsgeflecht*, in "Newsletter Moderne", 2. Jg., H. 1, 1999. G. OTTO, *Die Kunst, verantwortlich zu reden. Rhetorik, Ästhetik, Ethik*, Gütersloh: Chr. Kaiser, Gütersloher Verlagshaus 1994. R. PI, *Ventajoso en la solvencia*, in M.M. BRU (a cura di), *Periodistas de primera, cristianos de verdad. Laicos en la comunicación social*, Ciudad Nueva, Madrid 2002. J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Gesù di Nazaret*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. A. ROSAL, *Las diez tentaciones del periodista cristiano*, in M.M. BRU (a cura di), *Periodistas de primera, cristianos de verdad. Laicos en la comunicación social*, Ciudad Nueva, Madrid 2002.



Nel 2005, durante la Messa per l'inizio del ministero petrino, Benedetto XVI definì la Chiesa una realtà "viva" e "giovane", che "porta in sé il futuro del mondo".

A tre giorni dalla sua elezione, Papa Francesco, nel corso di un incontro con i giornalisti che avevano seguito le fasi della Sede Vacante e del Conclave, ha offerto una vera e propria "ermeneutica" della comunicazione, spiegando che, per svolgere un buon lavoro informativo sulla Chiesa cattolica, occorre conoscerne la "vera natura", "il suo cammino nel mondo, con le sue virtù e con i suoi peccati", e "le motivazioni spirituali che la guidano e che sono le più autentiche per comprenderla".

Il presente manuale prende le mosse proprio da queste "pietre miliari" consegnateci dagli ultimi due Pontefici: la consapevolezza che l'Istituzione religiosa di cui ci occupiamo non è soltanto un ente dotato di una propria struttura giuridico-amministrativa, ma è anche un "corpo vivo", "giovane" e perciò contemporaneo dell'uomo; e la necessità, insita nella stessa vitalità del corpo-Chiesa, di assumere, per raccontare adeguatamente questa realtà, la sua essenza spirituale, essenza che ne definisce la "vera natura", e che si identifica, in definitiva, con la Verità, la Bontà e la Bellezza "in persona", vale a dire, con Dio.

Rivolto a tutti coloro che si affacciano alla professione giornalistica nel campo dell'informazione religiosa e agli studenti delle Facoltà di giornalismo e di comunicazione, questo studio intende fornire i primi rudimenti e gli strumenti fondamentali per svolgere nel miglior modo possibile lo speciale compito di "raccontare" una delle più antiche e importanti istituzioni del mondo.

TEORIA E PRATICA DEL GIORNALISMO RELIGIOSO



GIOVANNI TRIDENTE. È nato a Capua (Caserta) nel 1983. Giornalista pubblicista dal 2002, è coordinatore dell'Ufficio Comunicazione e Stampa della Pontificia Università della Santa Croce. È Professore incaricato di Etica della Comunicazione e Analisi e Pratica dell'Informazione presso la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della medesima Università, dove ha conseguito il dottorato nel 2009. Dal maggio del 2010 è redattore a Roma e vaticanista della rivista spagnola Palabra. Tra le sue pubblicazioni: "Attacco all'informazione. Un approccio etico alla copertura mediatica del terrorismo" (Apollinare Studi, 2006), "La morte e i funerali di Giovanni Paolo II nella stampa italiana. Analisi qualitativa di un evento mediatico" (LEV, 2009), "Dono e Compito. I 25 anni della Pontificia Università della Santa Croce" (curatore, Silvana Editoriale, 2010).

GIOVANNI TRIDENTE (a cura di)

TEORIA E PRATICA DEL GIORNALISMO RELIGIOSO



COME INFORMARE SULLA CHIESA CATTOLICA:
FONTI, LOGICHE, STORIE, PERSONAGGI

a cura di
GIOVANNI TRIDENTE

€ 30,00



978888333224

EDUSC

INDICE

INTRODUZIONE	7
A. SGUARDO D'INSIEME	
I. GIORNALISMO E INFORMAZIONE RELIGIOSA: PREROGATIVE E PUNTI D'INCONTRO	15
PREMESSA	15
1. ALCUNI RISCHI TIPICI	17
2. LA SPECIFICITÀ <i>DISCORSIVA</i> DELL'INFORMAZIONE RELIGIOSA	18
3. PROFESSIONALITÀ VS. ATTIVISMO	19
4. ALTRE CARATTERISTICHE DELL'INFORMAZIONE RELIGIOSA	20
5. UNA QUESTIONE DI PROFESSIONALITÀ	22
6. L'AUSILIO DI UNA BUONA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE	24
7. DUE ESPERIENZE ASSOCIATIVE	25
8. CONCLUSIONE	26
II. CHIESA COME <i>SOGETTO</i> E <i>OGGETTO</i> DI INFORMAZIONE	27
1. COMUNICAZIONE VS. INFORMAZIONE	28
2. CHIESA <i>SOGETTO</i> DI INFORMAZIONE	30
3. CHIESA <i>OGGETTO</i> DI INFORMAZIONE	31
4. CHIESA E INFORMAZIONE NON SI POSSONO SEPARARE	31
5. I SOGETTI CHE CREANO L'AZIONE INFORMATIVA DELLA CHIESA	32
III. CHIESA E INFORMAZIONE: STORIA DI UN RAPPORTO	35
PREMESSA	35
1. IL RAPPORTO FRA IL VATICANO E LA STAMPA	36
2. I PAPI E L'INFORMAZIONE	37
3. I VATICANISTI, IERI E OGGI	41
4. LA SVOLTA DEL CONCILIO VATICANO II	43
5. IL DOPO-CONCILIO VATICANO II	44
6. L'INFORMAZIONE RELIGIOSA OGGI	45
IV. LA SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE	47
1. COME FUNZIONA	49
2. L'UFFICIO ACCREDITI	52
3. UN'OFFERTA INFORMATIVA "MULTIPOLARE"	54

INDICE

B. PROFILO TEORICO

I.	GIORNALISMO E GIORNALISMO RELIGIOSO: NASCITA E MUTAMENTI	58
	1. UN PO' DI STORIA	58
	2. RELIGIONE E MASS MEDIA	62
	3. INFORMAZIONE RELIGIOSA E INFORMAZIONE VATICANA	64
	4. GIORNALISMO CATTOLICO	68
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	71
II.	LA FORMAZIONE DEL GIORNALISTA D'INFORMAZIONE RELIGIOSA	72
	1. IL RUOLO DEL GIORNALISTA	74
	2. IL GIORNALISTA RELIGIOSO E LA SUA FORMAZIONE	77
	3. LA FIGURA DEL "CAPO"	86
	4. GLI EFFETTI DEI MEDIA E L'INFORMAZIONE RELIGIOSA	88
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	91
III.	LE FONTI DI CHI FA INFORMAZIONE RELIGIOSA	94
	1. L'AVVENTO DI INTERNET E LA MOLTIPLICAZIONE DELLE FONTI	95
	2. LE FONTI ISTITUZIONALI "ROMANE"	97
	3. LE FONTI DI INFORMAZIONE PERSONALI	98
	4. LA TESTIMONIANZA DI UNO DEI PRIMI PROTAGONISTI	100
	5. CONCLUSIONE	102
IV.	LA DOCUMENTAZIONE	103
	1. DA DOVE PARTIRE	104
	2. LE FONTI ISTITUZIONALI	107
	3. LA VITA DELLA CHIESA: IL SINODO	108
	4. DOCUMENTARSI PER RACCONTARE UN VIAGGIO PAPALE	109
	5. DOCUMENTARSI PER UN EVENTO	111
	6. LE FOTO E I VIDEO: DOCUMENTAZIONE E VERIFICA	113
	7. DOCUMENTARSI PER UN'INCHIESTA	113
	8. GIORNALISMO DOCUMENTATO	114
	9. CONCLUSIONI	114
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	115
V.	IL LINGUAGGIO GIORNALISTICO: CARATTERISTICHE E LIMITI	117
	1. INTERPRETAZIONE	119
	2. LA FUNZIONE DEI GENERI	121
	3. I GENERI GIORNALISTICI	123
	4. STRUTTURA DELLA NOTIZIA	126
	5. LA RETORICA DELLA NOTIZIA	128
	6. SUPPONENDO L'INTERESSE DEL PUBBLICO	130
	7. LA FORMA CONDIZIONA I CONTENUTI	131
	8. SUPERARE I FALSI IMPERATIVI	133
	9. OFFRIRE LE CHIAVI DEL MONDO	135

INDICE

VI. COMPRENDERE E RIFERIRE UN TESTO RELIGIOSO: VERSO UNA RETORICA DELL'INFORMAZIONE SULLA CHIESA	137
INTRODUZIONE	137
1. LINGUISTICA DEL TESTO ED ERMENEUTICA	139
2. LA TRASMISSIONE DI TESTI RELIGIOSI COME UN PROCESSO CREATIVO DI TRADUZIONE	143
3. APPLICAZIONE DELLA RELAZIONE ERMENEUTICA-CREATIVITÀ A UN TESTO RELIGIOSO	146
4. CONCLUSIONE	152
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	153
VII. IMMAGINE TELEVISIVA E RELIGIONE	155
INTRODUZIONE	155
1. RAGIONE E SENTIMENTI	156
2. MESTIERE... E CREATIVITÀ	159
3. DOCUMENTARE LA REALTÀ	162
4. CERIMONIE LITURGICHE E GRANDI EVENTI	165
VIII. INFORMAZIONE, SCIENZA E RELIGIONE	169
1. SVILUPPI DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA NELLA SUA STORIA RECENTE	169
2. PARALLELISMI CON LA COMUNICAZIONE RELIGIOSA	173
3. COMUNICAZIONE NEL DIALOGO SCIENZA-FEDE	175
4. COMUNICARE ETICAMENTE	177
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	178
IX. GIORNALISMO SPECIALIZZATO E FEDE CATTOLICA: ELEMENTI PER UNA COPERTURA INFORMATIVA OGGETTIVA	179
INTRODUZIONE	179
1. INFORMAZIONE RELIGIOSA E GIORNALISMO SPECIALIZZATO	180
2. MAPPA INTELLETTUALE-INFORMATIVA E GRADI DI CONOSCENZA	184
3. INFORMAZIONE RELIGIOSA E CONOSCENZA GENERALE DELLA FEDE CATTOLICA	185
4. INFORMAZIONE RELIGIOSA SPECIALIZZATA: NOTIZIE CHE RICHIEDONO MAGGIORE APPROFONDIMENTO	189
5. LE DINAMICHE INFORMATIVE E GLI ARGOMENTI SPECIALIZZATI: PROFONDITÀ DI UN ARGOMENTO VERSUS DINAMICHE INFORMATIVE	192
X. L'ETICA NELL'INFORMAZIONE RELIGIOSA	197
INTRODUZIONE	197
1. LA RESPONSABILITÀ DELL'INFORMATORE NELLE NOTIZIE E NEI COMMENTI PUBBLICI	198
2. LIBERTÀ DI INFORMAZIONE, DI ESPRESSIONE E DI OPINIONE	203
3. IL RISPETTO VERSO I VALORI UMANI E MORALI	205
4. IL DOVERE DI DOCUMENTARSI	208
5. IL DOVERE DELLA VERITÀ	211
6. IL DOVERE DI RETTIFICA	215
7. IL DOVERE DI SEGRETO PROFESSIONALE	218
8. CONCLUSIONI	219

INDICE

XI. INTERNET, SOCIAL MEDIA E INFORMAZIONE RELIGIOSA	221
1. PREMESSE SULL'INFORMAZIONE RELIGIOSA <i>ONLINE</i>	221
2. I SITI WEB	224
3. RETI SOCIALI, SOCIETÀ DELLA CONVERSAZIONE E CHIESA	225
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	232

C. CHIAVI DI LETTURA
PER COMPRENDERE LA DINAMICA ECCLESIALE

I. DIMENSIONE SPIRITUALE: TRASMISSIONE DEI CONTENUTI DELLA FEDE	237
1. IL MANDATO DI GESÙ AGLI APOSTOLI	239
2. CARATTERE MISSIONARIO DELLA CHIESA	240
3. MODALITÀ DI TRASMISSIONE DELLA FEDE	241
4. CHI È CHIAMATO A TRASMETTERE LA FEDE, OVVERO AD EVANGELIZZARE	244
5. L'IMPATTO SOSTANZIALE DI QUESTA TRASMISSIONE DELLA FEDE SUL MONDO	246
II. DIMENSIONE DI GOVERNO: PRENDERE LE DECISIONI, SPIEGARE LE PROPRIE RAGIONI	249
1. CARATTERISTICHE E MODALITÀ DELLE DECISIONI NEGLI ENTI DELLA CHIESA	250
2. LE COMPONENTI SOGGETTIVE DEL PROCESSO DECISIONALE	254
3. CONDIZIONI E FASI DELLA DECISIONE SECONDO IL DIRITTO	260
4. CONCLUSIONE	265
III. DIMENSIONE GIURIDICA: IL DIRITTO NELLA VITA DELLA CHIESA	267
1. SIGNIFICATI DELLA PAROLA "DIRITTO"	268
2. IL DIRITTO NELLA CHIESA	271
3. DIRITTO NELLA CHIESA, PAROLA, SACRAMENTI E SERVIZIO DELLA CARITÀ	272
4. DIRITTO, SACRAMENTI E GOVERNO DELLA CHIESA	273
5. STRUMENTI APPLICATIVI DEL DIRITTO CANONICO	275
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	276
IV. DIMENSIONE ECONOMICA: IL RUOLO DELL'ECONOMIA <i>NELLA</i> CHIESA	277
INTRODUZIONE	277
1. LA DIMENSIONE ECONOMICA NELLA CHIESA LUNGO LA STORIA	278
2. IL GOVERNO DELLA DIMENSIONE ECONOMICA NELLA CHIESA	281
3. IL DISEGNO ORIGINARIO DELL'ECONOMIA NELLA CHIESA	282
4. CONCLUSIONE: GOVERNARE CASO PER CASO	285

INDICE

D. IL PERCHÉ DI ALCUNE PRASSI
ED ESPERIENZE ISTITUZIONALI

I.	IL RUOLO E LA FUNZIONE DEL PAPA, ANCHE ALLA LUCE DEL CONCILIO VATICANO II	289
	INTRODUZIONE	289
	1. LA DICHIARAZIONE DI RINUNCIA DI BENEDETTO XVI: ALCUNE CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE	292
	2. IL MINISTERO PETRINO OGGI: L'URTO CON LA MODERNITÀ, ESIGENZE PER IL FUTURO A CINQUANT'ANNI DAL CONCILIO	303
	3. CONCLUSIONE	311
II.	I VARI GRADI DEI PRONUNCIAMENTI DEL MAGISTERO	315
	1. CONTESTO CONTEMPORANEO	315
	2. NATURA DEL MAGISTERO	315
	3. SOGGETTO DEL MAGISTERO	317
	4. OGGETTO DEL MAGISTERO	317
	5. GRADI DEL MAGISTERO	317
	6. UNA POSSIBILE INTERVISTA...	321
III.	COME È ORGANIZZATA LA SANTA SEDE	325
	1. I DUE LIVELLI DI ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA	325
	2. LA CURIA ROMANA	331
	3. L'ORGANIZZAZIONE EPISCOPALE INTERMEDIA	339
IV.	DALLA SEDE APOSTOLICA VACANTE AL CONCLAVE	345
	1. QUALCHE PAROLA SULLA RINUNCIA	345
	2. PECULIARITÀ DELL'UFFICIO PETRINO	347
	3. IL GOVERNO DELLA SEDE VACANTE	347
	4. LE CONGREGAZIONI DEI CARDINALI	348
	5. LA RISERVATEZZA DEL CONCLAVE	349
V.	PRESENZA DELLA SANTA SEDE NEGLI SCENARI INTERNAZIONALI	
	351	
	1. PRESENZA INTERNAZIONALE DELLA SANTA SEDE	351
	2. LA DIPLOMAZIA PONTIFICIA DAL 1500 AD OGGI	354
	3. NELL'ATTUALITÀ	355
	4. LAVORO SPECIFICO DELLE NUNZIATURE APOSTOLICHE	357
	5. I GRANDI TEMI DELLA DIPLOMAZIA PONTIFICIA	357
	6. CONCLUSIONE	358
	RIFLESSIONI FINALI	361
	GLOSSARIO DI TERMINOLOGIA SULLA CHIESA CATTOLICA	366
	BIBLIOGRAFIA	401
	AUTORI	419

INTRODUZIONE

Nel 2005, durante la Messa per l'inizio del ministero petrino, Benedetto XVI, attingendo alla “meravigliosa esperienza” dei giorni che avevano preceduto la sua elezione – l'ultimo scorcio del Pontificato di Giovanni Paolo II, segnato dall'agonia e dalla morte del Papa, e dall'afflusso di milioni di persone giunte a Roma da ogni parte del mondo per rendergli omaggio –, definì la Chiesa una realtà “viva” e “giovane”, che “porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro”¹.

Il 27 febbraio 2013, a seguito della sofferta decisione di rinunciare al Pontificato, Papa Ratzinger, prima di ritirarsi “sul monte a pregare”, incontrò le migliaia di fedeli convenuti in Piazza San Pietro per assistere alla sua ultima Udienza generale: in quella occasione, quasi a voler ribadire il concetto espresso all'inizio del suo Ministero, l'ormai Papa emerito tornò sul tema della Chiesa “corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti”².

A tre giorni dalla sua elezione, Papa Francesco, suo successore, nel corso di un incontro con i giornalisti che avevano seguito le fasi della Sede Vacante e del Conclave, ha offerto una vera e propria “ermeneutica” della comunicazione, spiegando che, per svolgere un buon lavoro informativo sulla Chiesa cattolica, occorre conoscere la sua “vera natura”, “il suo cammino nel mondo, con le sue virtù e con i suoi peccati”, e “le motivazioni spirituali che la gui-

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino, 24-IV-2005.

² BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 27-II-2013.

dano e che sono le più autentiche per comprenderla”. Per raggiungere questo obiettivo – ha aggiunto –, oltre allo studio, alla sensibilità e all’esperienza, occorre “una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza ‘in persona’ ”³.

Il presente manuale su *Teoria e pratica del giornalismo religioso* prende le mosse proprio da queste “pietre miliari” consegnateci dagli ultimi due Pontefici, le quali, a nostro avviso, sono alla base del rapporto tra Chiesa e informazione: in primo luogo, la consapevolezza che l’Istituzione religiosa di cui ci occupiamo non è soltanto un ente dotato di una propria struttura giuridico-amministrativa, ma è anche, e soprattutto, un “corpo vivo” e, al tempo stesso, “giovane”, “contemporaneo” dell’uomo, e che non invecchia mai, perché si rinnova sempre; in secondo luogo, la necessità, insita nella stessa vitalità del corpo-Chiesa, di assumere, per raccontare adeguatamente questa realtà, la sua essenza spirituale, essenza che ne definisce la “vera natura”, e che si identifica, in definitiva, con la Verità, con la Bontà e con la Bellezza “in persona”, vale a dire, con Dio.

Con questo libro abbiamo voluto proporre un primo tentativo di analisi sistematica della copertura informativa riguardante la Chiesa cattolica in generale, e il “mondo vaticano” in particolare: nella consapevolezza che quello che offriamo non è uno studio esaustivo, intendiamo fornire nuovi spunti di riflessione che, ci auguriamo, potranno rappresentare un valido supporto per ulteriori, futuri approfondimenti.

Ci è sembrato opportuno dare al volume una impostazione, insieme, accademico-esperienziale e teorico-pratica, anche perché esso nasce dalle esperienze di ricerca condotte, nei suoi quasi vent’anni di vita, dalla Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce, e si giova dell’ausilio di esperti e professionisti che, quotidianamente, si dedicano alla trattazione delle tematiche da noi affrontate.

Il testo ha, per così dire, un duplice destinatario, poiché si rivolge, da un lato, a tutti coloro che si affacciano alla professione giornalistica nel campo dell’informazione religiosa (in particolare a quanti provengono da contesti e Paesi nei quali un’esperienza professionale di questo genere non esiste o è molto limitata) e, dall’altro, agli studenti delle Facoltà di giornalismo e di

³ FRANCESCO, Udienza ai rappresentanti dei media, 16-III-2013.

comunicazione: scopo di questo studio è fornire agli uni e agli altri una conoscenza sistematica delle peculiarità della Chiesa e della sua organizzazione, e offrire gli strumenti necessari per poter “raccontare” adeguatamente questa realtà, così che si possa rendere un servizio il più possibile fedele alla verità.

Perché possa meglio rispondere a queste sua finalità, il testo è stato suddiviso in quattro grandi sezioni. La prima, di carattere introduttivo, offre uno “sguardo d’insieme” sull’argomento, e spiega perché, anche in questo specifico settore, si possa e si debba parlare di vera e propria teoria e di vera e propria pratica. A una breve analisi delle prerogative e dei punti di incontro tra il giornalismo per così dire “generalista” e il giornalismo “religioso”, segue un inquadramento dell’istituzione Chiesa sia come *soggetto* sia come *oggetto* di informazione. Una storia essenziale del cosiddetto “vaticanesimo” (M. Tosatti) e un *focus* sulla Sala Stampa della Santa Sede (p. C. Benedettini), principale punto di riferimento istituzionale per quanti vogliono dedicarsi all’informazione religiosa, concludono la prima parte del volume.

La seconda sezione (più corposa e prettamente teorica) segue, in linea di massima, la medesima impostazione della manualistica classica sul giornalismo, adattando metodi e temi al campo specifico della nostra riflessione. Una breve ricostruzione della storia del giornalismo di matrice “cattolica” (A. Bailly-Baillièrè), che apre questa sezione, studia, in particolare, le prime fasi in cui la Chiesa è diventata tema informativo. Si parla quindi della necessità della formazione per chi voglia intraprendere questo tipo di specializzazione (E. Lo Iacono), della specificità delle fonti di riferimento (M. Tosatti), e dell’importanza e della capacità di documentarsi adeguatamente (A. Ambrogetti). Un capitolo a sé, riservato al linguaggio giornalistico, indica alcuni criteri di selezione atti a stabilire la rilevanza del fatto religioso. Si presenta poi un’originale teoria, basata su una metodologia mutuata dalla filologia e dalla traduttologia, per orientare il professionista nella comprensione e nella stesura del testo religioso (A. Gil). Si illustra l’importanza dell’“immagine” nell’informazione (J. Milán), e si propone una breve analisi del dibattito “informazione, scienza e religione” (M. Bonato) e del rapporto tra “giornalismo specializzato e fede cattolica” (J.M. La Porte). La sezione si chiude con due capitoli dedicati, rispettivamente, a “Etica e dimensione religiosa” (N. González Gaitano – R. Leśniczak) e alla novità di Internet e dei *social media* (D. Arasa – J. Narbona).

La terza parte del volume offre alcune “chiavi di lettura per comprendere la dinamica ecclesiale”, e spiega il perché di determinate consuetudini e spe-

cificità dell'Istituzione. Il primo dei quattro contributi che compongono questa sezione è dedicato alla "dimensione spirituale", caratteristica propria della trasmissione dei contenuti della fede. Seguono uno studio sulla "dimensione di governo e manageriale", che offre interessanti indicazioni su come vengono prese le decisioni all'interno delle istituzioni ecclesiastiche (J.I. Arrieta); un testo sulla "dimensione giuridica", che spiega le ragioni del diritto nella vita della Chiesa (J. Miñambres); e, infine, una breve riflessione sulla "dimensione economica" *nella Chiesa* (C. Mendoza).

L'ultima sezione illustra alcune prassi istituzionali e propone alcune esperienze significative. Il primo studio è riservato al ruolo e alla funzione del Papato (I. Morali). Seguono, poi, un contributo dedicato ai vari gradi di pronunciamento del Magistero ecclesiastico (P. Goyret), una breve trattazione sull'organizzazione della Santa Sede (J.I. Arrieta) e sul suo funzionamento nel periodo che intercorre tra la Sede Vacante e il Conclave (E. Baura), e, infine, un'analisi dell'attività della diplomazia vaticana (J. Mullor).

Completa il volume un ampio glossario di termini ecclesiastici e cattolici, utile supporto per richiamare alla memoria vocaboli talvolta desueti.

* * *

Uno speciale ringraziamento va a tutti gli autori che, accettando di condividere la loro esperienza accademica e professionale, hanno voluto offrire un contributo prezioso e qualificato a quest'opera collettiva.

Grazie anche, per il sostegno e per l'incoraggiamento, al corpo docente della Facoltà di Comunicazione Istituzionale e al suo attuale Decano, il Rev. Prof. José María La Porte, che, oltre ad aver proposto il tema del presente volume, ha seguito con vivo interesse tutte le fasi della sua realizzazione.

Particolare riconoscenza va all'Associazione ISCOM e a Manuel Sánchez Hurtado, che hanno consentito di riprodurre i testi (riportati nella quarta parte del manuale) sulle prassi e le esperienze istituzionali, frutto dei Corsi di specializzazione per vaticanisti che, da alcuni anni, l'Associazione organizza in collaborazione con la Facoltà di Comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce. Grazie, infine, a quanti hanno collaborato alla stesura delle voci del Glossario, e ad Andrea Zanni, che ci ha offerto un prezioso aiuto nella revisione dei testi.

* * *

Mentre ci chiedevamo quale tipo di copertina fosse maggiormente adatto al libro, ci è venuto in mente un curioso parallelo che può forse sembrare un po' bizzarro, ma che aiuta a spiegare, almeno in parte, l'originalità della sintesi grafica concepita e realizzata da Liliana Agostinelli, alla quale, ugualmente, va un doveroso grazie per la sua competenza e professionalità, e per la pazienza sempre dimostrata durante le fasi di impaginazione del volume: l'operatore di informazione religiosa deve essere come uno "specchio" che riflette la realtà della Chiesa nella sua interezza, senza nascondere aspetti che potrebbero essere rilevanti per la comprensione da parte del pubblico. Uno specchio, si sa, non prende posizione, ma si limita a offrire un supporto, una base di visualizzazione di tutto ciò che ha di fronte. Il giornalista che voglia informare sulla Chiesa deve, in un certo senso, comportarsi come lo specchio: deve "riflettere", deve mostrare al proprio pubblico (lettore, ascoltatore, spettatore) questa realtà come realmente essa è, con i suoi pregi e con i suoi difetti, senza mai stravolgerne la natura, il senso e il significato. Ecco perché vi si dovrà accostare, la dovrà conoscere in tutte le sue componenti, ne dovrà comprendere la dinamica e le prassi, per poterle poi trasmettere con il giusto inquadramento, fedele alla verità della stessa Istituzione.

Senza alcuna pretesa di completezza, con il presente manuale intendiamo dunque fornire i primi rudimenti e gli strumenti fondamentali per svolgere nel miglior modo possibile lo speciale compito di "raccontare" una delle più antiche e importanti istituzioni del mondo: ci auguriamo di essere riusciti, almeno in parte, nel nostro intento. Buona lettura!

Giovanni Tridente